



QUOTIDIANO **Libero**



FONDATORE VITTORIO FELTRI

Lunedì 15 marzo 2021 € 1,50

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

Anno LVI - Numero 73

ISSN: 1591-0420

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca familiare

LAURA AVALLE

■ Gestire un figlio adolescente di per sé non è semplice, in pandemia men che meno. Ne parliamo con la dottoressa Gaia Vicenzi, psicologa e psicoterapeuta: «Vorrei tranquillizzare i genitori», rassicura. «Dalle testimonianze raccolte, i ragazzi dicono di stare bene in famiglia, di aver rafforzato il rapporto con mamma e papà. Mentre prima si scontravano spesso con l'autorità genitoriale, ora questi stessi adolescenti obbediscono di buon grado alle regole sociali legate all'emergenza sanitaria, come mai è successo in altre epoche storiche. Adulti e figli si trovano a condividere le stesse difficoltà e limitazioni

Così si gestisce l'iper convivenza coi figli adolescenti

per il bene comune e questo aspetto suscita effetti positivi di crescita e di conoscenza reciproca. Dall'altra parte c'è invece l'aspetto legato alla preoccupazione: bisogna capire se è lecita, e quindi se è necessario intervenire, oppure se è più un'idea che deriva da una trasmissione sociale. L'indicatore della preoccupazione è il grado di disagio, sapendo che questi adolescenti hanno gradi di disagio più legati al contesto interno, a un loro malessere, piuttosto che a un disagio esterno. Quando al malessere legato alla pandemia si associa anche un malessere interno, ciò erutta in uno

stato di disagio, che spesso sconfinava nella patologia. Gli adolescenti che nell'ultimo anno hanno sviluppato una patologia per fortuna non sono tanti e, probabilmente, l'avrebbero sviluppata lo stesso indipendentemente dalla pandemia».

«Un problema che esiste sicuramente - prosegue la dottoressa - è la considerevole riduzione delle relazioni sociali "reali" a favore di quelle virtuali, ovvero un maggior tempo spesso davanti allo schermo di un computer o di un telefonino. Ciò appiattisce le relazioni e il genitore più di tanto non può intervenire, anche se ha il

dovere di sorvegliare affinché questa pulsione all'isolamento non diventi esagerata, sfociando in patologia (sindrome di "hikikomori"). Sono casi limite, non è la regola. Tuttavia è giusto tenere alta la soglia di attenzione nel caso di quegli adolescenti che si sono trovati benissimo con la didattica a distanza, ma che poi quando c'è stato il momento di tornare in aula hanno avuto una particolare ansia e si sono rifiutati di seguire la didattica in presenza: in questi casi i genitori farebbero bene a preoccuparsi».

Ritornando al rapporto genitori-figli adolescenti, la condivisione della

quotidianità gioca a favore o a sfavore? «Sicuramente è un bene», risponde la dottoressa Vicenzi. «Mentre prima della pandemia il ragazzo passava molto tempo fuori casa, adesso le relazioni domestiche si sono rafforzate, si condividono emozioni e visioni del mondo e questo è un arricchimento per entrambi. Certo, l'adolescente cercherà sempre di differenziarsi dal genitore, però questo fa parte di un processo di crescita: proprio nella differenziazione si costituisce l'identità. Per chi volesse, parlerò di tutte queste cose nelle prossime quattro settimane, attraverso dei webinar gratuiti e aperti al pubblico, intitolati "Genitori felici e figli indipendenti"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA